Tanto per dire

La ZINGARA - Reminiscenza

Credo che la religione degli zingari imponga loro, come un dogma, di dire sempre la bugia, e rubare, quando vien fatta. È bisogna convenire che questi due comandamenti li osservano con una inappuntabilità meticolosa. Domandate di dove vengono e come si chiamano: avranno sempre pronto un nome o una regione, che variano ogni ora, come ne varia il linguaggio che corrobora la versatilità della loro mente alla bugia e alla mistificazione. Una sola cosa però li distingue tutti, e per la quale non si smentiscono mai in qualunque paese si trovino o da qualunque dicano di provenire: la sporcizie; quella sporcizie che li riveste dalle pieghe delle molteplici vesti a sfogliatella riccia, per non dir oltre, fino alle unghie ed ai capelli spioventi e appiccicati sulle tempie untuose.

Eppure, una volta, ebbi un idillio con una zingara, sporca ugualmente, ma meno bugiarda; idillio breve, che finì in una catastrofe.....

Avevo ventitrè (dico 23) anni; e nel mio paese n'era piovuta, non so di dove, una carovana di questi nomadi, che si spacciavano per Montenegrini, e pei quali usavamo delle deferenze d'ospitalità, quasi considerandolo un dovere verso i compaesani della Regina Elena, allora Principessa.

S'erano accampati fuori il paese in un prato prospiciente a casa nostra. Mettevano i fondi nuovi alle caldaie e casseruole di rame. In Germania avrebbero fatto più affari, a causa delle cucine allaEulemburg, ma, via! anche in altri paesi si usano caldaie e casseruole, e a lungo andare il fondo si buca egualmente.

Era di settembre; mio padre e mia madre erano in campagna a vendemmiare ed io alla controra d'un martedì (come lo ricordo bene quel martedì) in maniche di camicia, e con un metro di pipa fra le labbra, facevo la siesta nella mia camera, seduto sulla sponda del letto, senza decidermi ancora ad allungarmici su. Bei tempi! **Deus no bis haec otia fecit** avrebbe ridetto Titiro al posto mio; ozii brevi, troppo brevi come la gioventù, che mai ritorna! (Il lettore è pregato di non credermi a versar lagrime; oggi peso un **poco.**)

Stavo dunque così, quando sento nella stanza attigua uno scalpitìo e quasi allo stesso tempo, come un'apparizione, la **siluette,** sì, la **siluette** di una bella e sporca zingara si profila nel vano della porta.

— Che vuoi? le dissi brusco.

In cattivo italiano mi domandò arrossendo se avevo della roba senza fondo, chè avrebbe potuto rimetterla a nuovo.

— Senti..... mia cara..... hai sbagliato casa..... perchè sai..... qui tutto è col fondo.....

Alle mia parole restò confusa ed era per andarsene. Io non gliene detti il tempo.

— Come ti chiami?

— Maria; rispose con un filo di voce. Tanta timidezza in una zingara, me la faceva sembrare piuttosto interessante; poi cert'occhi, certe labbra..... parola d'onore..... se non fosse stata quella patina scura, che ne copriva la carne, sarebbe stata mille volte più bella della figlia della serva.

— Avvicinati..... quanti anni hai?

— Diciotto..... (La pipa mi cadde per terra)

— Sei maritata?

— Sì, ma mio marito è scappato con mia sorella. (Ebbi un colpo di tosse).

— Povera Maria!..... Indovini pure la ventura?

— No, noi non indoviniamo la ventura; e poi son tutte bugie, quelle che dicono.....

— Siedi! le dissi con voce tremante, guardandola negli occhi neri; e Maria s'avvicinò e mi guardò nei miei occhi bianchi..... Ella aveva diciotto anni..... io ventitre..... faceva caldo.....

.....

Maria venne pure il giorno seguente, pulita come un giglio..... e l'altro, e l'altro, fino al sabato, quando i miei genitori ebbero la triste idea di ritornare dalla campagna. Io ero fuori. Tornato a casa, il mio "buona sera" restò senza risposta. Temporale in vista, pensai. A tavola non una parola.

Alla fine della cena entra comeun Colide la figlia della donna di servizio (età anni ventuno) che grida come un'oca: Signora, sette galline non ci sono più! gli zingari, gli zingari le han rubate certamente. I miei signori genitori restarono imperterriti; solo mia madre, facendo spallucce, soggiunse con calma, fissandomi con un sorrisetto dolce:

— E via!..... tra parenti..... sette galline..... non è poi troppo.....

Ebbi compassione di me stesso. La catastrofe era completa; sapevano tutto.

— T'ha indovinata la ventura la zingara? domandò mia madre.

— No; è venuta a cercare caldaie bucate per accomodare il fondo.

E papà subito: E credo che tu hai fatto il contrario con la zingara, la quale, se t'ha detta la ventura, non si è dispiaciuta certo d'indovinare che sei un porco!..... Fuoco incrociato, dissi tra me, non c'è più scampo.

— E come è venuta pulita la bella Maria, questi giorni! disse con sarcasmo mia madre.

I capelli mi si rizzarono sulla fronte. "Anche questo le han riferito le chiacchierone"; pensai come Don Abondio.

— Ma in conclusione, che diavolo vi salta in mente?, gridai col coraggio della disperazione.

— La conclusione è che Maria t'ha voluto lasciare un suo ricordo con questa forcinella d'argento che ho trovata sul tuo letto.

E così dicendo mammà mi cacciava nel taschino del gilè quel maledetto corpo del delitto.

Visto che la terra non mi si apriva sotto i piedi, scappai via, mostrando la mia difesa nella fuga, ma nella penombra dell'altra stanza era ad attendermi il terzo nemico: la figlia della serva, che mi guardava sorridente e soddisfatta, come per dire: Mi sono vendicata, traditore!..... Mi fermai un momento, la guardai in atto di sfida, e con le mani nelle tasche dei calzoni, dinoccolandomi come un **paino,** le passai accanto, canticchiando in romanesco:

Tiriralla! Tiriralla!
Morirai senz'assaggialla.....
La pizza cor zibibbo
Calla calla.....

E mantenni la promessa. Mi vendicai anch'io.

A. D'Aloia

"REPETITA JUVANT"

Non si crederebbe, ma è un fatto che, pur dopo tanto imperversare di articoli, di conferenze di sermoni, pur dopo il moltiplicarsi dei decreti restrittivi, c'è della gente, e non poca, che non è ancora persuasa della necessità assoluta, imprescindibile del risparmio.

Così è. Si sta volentieri ad almanaccare sulla durata della guerra e si accolgono le previsioni di una prossima fine con una soddisfazione che è prova eloquente dei voti generali: ma non si capisce, o non si vuol capire, che la fine del conflitto — con la vittoria, s'intende — è subordinata al sacrificio, alla rinuncia ad ogni superfluità, non solo, ma anche, fin che sia possibile, a tutto ciò che l'esperienza viene insegnando non essere assolutamente necessario.

I nostri soldati fanno miracoli. Ormai non c'è nessuno che non sappia i mirabili ardimenti e le fatiche indurate traverso a disagi inauditi. Di questo eroismo dei nostri figli noi giustamente, meniamo vanto e in esso, non meno giustamente, confidiamo per la soluzione vittoriosa. Ma poi — doloroso a dirsi e più a credersi! — ci dimentichiamo che la resistenza militare è strettamente legata a quella civile, così che l'una non può esistere se l'altra vien meno. Siamo noi, proprio noi, rimasti a casa, che dobbiamo far le spese per coloro che combattono al fronte: è un dovere imprescindibile, è una condizione **sine qua** non se vogliamo la vittoria a fatti, non a chiacchiere.

La verità è qualche volta dolorosa, perfino crudele, ma è sempre bene guardarla in faccia: ora la verità è questa che, di fronte al disagio stesso, ma di spingere agli estremi limiti, ed anche al di là, la possibilità della resistenza. Questa guerra non è solamente militare, è anche, ed essenzialmente, economica: astrarre da un simile postulato, astrarre dalla realtà dei fatti, che pure si svolgono eloquenti sotto i nostri occhi, è follia che può precipitarvi nelle più dure e penose espiazioni, è l'incoscienza del pazzo che festeggia e ride della veste che gli brucia addosso.

Noi scriviamo queste cose con una certa trepidazione, perchè, in verità, quanto stimo scrivendo, è così evidente, così intuitivo che l'enunciazione può sembrare superflue ed anche poco rispettosa per i lettori. Ed infatti in teoria è così: ma nella pratica troppi sono gli errori che persistono, troppe le abitudini che s'impuntano contro la necessità di radicali restrizioni.

Quanti non ci sono ancora che si ostinano nell'idea che il rincaro sia unicamente dovuto alla speculazione di esosi speculatori dimenticando che tale speculazione — se pure in taluni casi innegabile e, del resto, inevitabile — è pur sempre un fenomeno trascurabile di fronte alla vera causa del disagio, che è data dalla guerra? Quanti non ci sono che, pur di non rinunciare ad abitudini voluttuarie che spesso confinano con lo sperpero, s'ingegnano di eludere i provvedimenti governativi o, quando eluderli non possono, sfoderano delle critiche tanto più facili quanto più, nell'ora critica, il Governo, alle prese con sempre nuove difficoltà, può più facilmenae sbagliare?

Il curioso è che questi signori fanno poi, e in piena buona fede, professione di patriottismo. Essi hanno però il grave torto di dimenticare che, in quest'ora tragica, amor di patria è sinonimo di sagrificio.

La confessione

I giornali conservatori tedeschi non tengono alcun conto degli sforzi che i fautori della Germania nel campo nemico vanno facendo per indurre gli analfabeti dell'Intesa a stendere un velo sul passato e a non occuparsi più che dell'avvenire.

Sì, la violazione del Belgio; sì, certe piccole esagerazioni alemanne nell'intendere i diritti di guerra nel secolo XX, dopo diciannove secoli di cristianesimo e qualche decennio di conferenze dell'Aja; sì, tutto quel che volete; ma adesso è tempo di essere pratici e di badare a finirla come che sia con la guerra. Al rinnovamento dell'Europa ci credono gli ingenui, ci crede forse lo stesso Bethmann-Hollweg, ma non ci crede chi non ha creduto mai alla necessità e alla nobiltà del gesto italiano.

Sopire, sopire; chiudere un occhio; dimenticare, sorridere. Il Belgio? Oh Dio, basta con questo Belgio! Si cercherà di restituire il suo regno a quell'"impulsivo" di Re Alberto che rifiutando gli accomodamenti mise sciaguratamente di moda l'onore delle nazioni e la santità dei trattati proprio quando il Cancelliere opinava che "necessità non conosce legge"; ma pensiamo ora a sbrigarci. La Germania fa un passo verso di noi, noi ne facciamo due verso di lei; la Germania transige per dieci, noi transigiamo per venti; e se almeno un poco la Germania può darsi l'aria di aver vinto, noi, (noi, cioè coloro) diremo alle turbe:— Ah? se fossimo stati a guardare in disparte? O se ci fossimo messi dalla parte del più forte? Badate ora per chi votate. Siamo qua.....

Ma i giornali conservatori tedeschi, incuranti di queste pregevoli fatiche, hanno ripigliato il tono di sdegno contro il Cancelliere per la sua confessione del 4 agosto. Che idea, una confessione pubblica! Era un'usanza del medio-evo, ma adesso la regola è di farla a quattr'occhi e sottovoce, e poi: **Ego te absolvo**..... Invece adesso c'è il mondo che deve dare l'assoluzione, e il mondo non la dà, e, perchè non la dia, l'Intesa — la quale col pregiudizio della giustizia manca terribilmente di praticità — seguita a ripetete: — Il Belgio..... il Belgio..... Ricordatevi del 4 agosto..... Come volete che si accetti più per garanzia dell'avvenire, una vostra firma? Dov'è la carta così solida che non possiate domani ridurla in pezzi, se domani la vostra necessità si rimettesse a non conoscere legge?

I conservatori tedeschi ammettono, con le loro diatribe, che quel discorso del 4 agosto fu una sciagurata faccenda, uno di quegli atti di semplicità che fanno sussultare nella tomba le ossa del principe di Bismark. Il principe di Bismark, l'uomo di Ems, avrebbe prima imputato al Belgio il tradimento, poi lo avrebbe invaso. Il suo successore prima gli aprì il costato con la lancia, poi diede incarico alla Nerddeutsche Allgemeine Zeitung di gettar sulla ferita una manata di fango.

Non è vero che l'Intesa, nonostante i suggerimenti a bocca storta di qualche suo consigliere spirituale, ha ragione e fa bene a ricordare il delitto e la confessione? I conservatori tedeschi riconoscono che ha buon giuoco: bisogna farlo valere, il buon giuoco.

L'ANIMA DEI NOSTRI SOLDATI

I giornali francesi narrano di un soldato che, sotto la mitraglia del nemico, continuava a rimanere in piedi col fucile spianato, mentre i suoi compagni, al comando del loro capitano, si erano sdraiati a terra.

— Volete dunque farvi uccidere, animale! — gli gridò il capitano.

Il soldato, impassibile, non si mosse.

— Insomma! volete ubbidire?

— Non posso signor capitano — rispose il soldato volgendosi tutto contrito —: ho in tasca una bottiglia di vino senza turacciolo.

Un fatto quasi simile è accaduto sulla nostra fronte.

Il colonnello del reggimento..... inviò un soldato a portare un ordine nella trincea distante circa trecento metri. Bisognava traversare uno spazio scoperto battuto dal fuoco nemico. Il soldato partì, salutato da una raffica di pallottole, e giunse felicemente alla mèta. Un momento dopo egli ricomparve per ritornare. Di nuovo gli austriaci lo accolsero con una tempesta di fucilate. Egli correva. Ma, tutt'a un tratto, lo si vide fermarsi, tornare qualche passo indietro, chinarsi a cercare qualche cosa a terra. Le pallottole grandinavano intorno a lui..... Infine, egli ripartì e giunse in porto, sano e salvo.

— Ma, perbacco! — esclamò il colonnello —: perchè ti sei fermato là?..... Che cosa cercavi?

— Mi perdoni, signor colonnello — rispose il soldato, compunto —: Mi era caduta la pipa..... E mi rincresceva abbandonarla..... perchè me l'aveva mandata la mia bambina.

Il colonnello volse il capo, per non mostrare una lacrima che gli era venuta agli occhi.

FARMACIA
Gennaro Salerno
Cor. 8th & Passyunk Avenue
Questa Farmacia è stata impiantata con criteri veramente moderni

Farmacia Italiana
LIPPI & MAROCCHI
S. E. Cor. 17th & Reed Sts.
Philadelphia
Servizio inappuntabile

Titolo & Campaniolo
NEGOZIANTI DI TESSUTI
728 So. 8th St. Philadelphia
Stoffe finissime — Prezzi i più bassi della piazza

Both Phones Notary Public
Pererlla Realty, Inc.
Real Estate in all its branches
16th & MOORE STREETS
Philadelphia, Pa.

CAFFE' ROMA
Nicola Matarazzo, Prop.
PASTICCERIA E GELATERIA NAPOLITANA
833 CHRISTIAN STREET
Philadelphia

Farmacia Italiana
S. DE MATTEIS Prop.
Specialità per malattie veneree
Agenzia dell'American Express per la spedizione di vaglia postali e telegrafici in Italia — Biglietoti d'imbarco, Atti Norarili.
Cor. 22nd & Indiana Avenue
Philadelphia, Pa.

JOHN MASE' & CO.
Salumeria Italiana
766 So. 8th St. Philadelphia
Fabbricanti della migliore specie di Salami, Salsicce e Codeghini, con specialità assoluta in PROSCIUTTI
Importatori di Formaggi, Riso, Funghi, Olio d'Oliva puro, Tonno all'olio, Sardine, Alici salate e a salsa piccante, Mostarda di Cremona. — Deposito dei migliori ANTIPASTI IL SOLE
Provare per credere. A prezzi da non temere concorrenza.

BANCA MAIELLA
G. Tumolillo
829 So. 8th Street
PHILADELPHIA
Vaglia — Depositi — Biglietti d'imbarco — Notaio Pubblico

Emporio Lupinacci
737 So. 7th Street
Phila., Pa.

WHITE HOUSE BAR
8tn & League Sts.
Le migliori birre, i vini più ricercati ed i liquori più fini sono vendibili in questo posto —:— —:— :—— —:—

Jerry Fortunato
Bottler
VINI, LIQUORI E BIRRE ESTERE E NAZIONALI
22 E Haines St.
Germantown, Pa.

BIAGIO BERSANI
Dealer in
MIK, BUTTER AND EGGS
Specialità in Ricotta, Mozzarelle e Caciocavalli
814 Fitzwater St. Philadelphia

ECONOMICAL CO-OPERATIVE BANKING ASSOCIATION
CONSIGLIO DEI DIRETTORI
R. A. D'Abruzzo, Presidente
A. Gattone, V. Presidente
G. Trevisani, Tesoriere
G. Argentieri, Segretario
N. D'Alonzo - G. Ruggieri - M. Cataldo
F. S. Goglia, Solicitor
Depositi a scadenza fissa ed a conto corrente soggetti a checks
Sconti — Tratte a vista — Vaglia
Atti Notarili
S. E. Cor. 7th & Christian Streets
Philadelphia, Pa.

DE LAURENTIS & TETI
BANCHIERI
766 So. 9th St. Philadelphia, Pa.
Vaglia Postali e Telegrafici
Notaio Pubblico
Collocamento al lavoro

F. Roma & Bros.
BANCHIERI
818 So. 8th Street
Philadelphia, Pa.
Corrispondenti del Banco di NAPOLI

Grande Bottiglieria
D. ALAMPI
931 So. 10th Street Philadelphia, Pa.
Le migliori qualità di vini, domestici ed importati, le migliori birre, i liquori più prelibati sono vendibili in questa grande Bottiglieria
Prezzi bassissimi Servizio inappuntabile